

Convegno a 40 anni dal riconoscimento legale dell'obiezione di coscienza al servizio militare (1972 – 2012)

Avrei (ancora) un'obiezione!

Dal carcere al servizio civile. Percorsi per una difesa civile, non armata, nonviolenta

Firenze, 15-16 dicembre 2012

Il contributo dell'obiezione di coscienza alla promozione della pace e della giustizia sociale

Mao Valpiana, presidente del Movimento Nonviolento

È un onore e un'emozione per me intervenire in questo autorevole convegno fiorentino e in questa storica sala di Palazzo Vecchio.

Mi viene chiesto: qual è stato il contributo dell'obiezione di coscienza? Una prima risposta - fin troppo facile - sarebbe "il servizio civile" (di cui molto parleremo nella sessione di domani). Ma certamente vi sono anche altre risposte più ampie e profonde che in questi due giorni cercheremo di trovare. E' necessario quindi ripartire dai fondamenti, dalla definizione stessa di "obiezione di coscienza". Tra le tante possibili ne ho trovate due, che sono anche un omaggio a due fiorentini a noi molto cari, Giorgio La Pira e Pietro Pinna.

Dice il sindaco La Pira: *"L'obiezione di coscienza va considerata come segno rivelatore di una stagione totalmente nuova della storia del mondo: la stagione nella quale la tecnica della guerra come composizione dei conflitti tra i popoli e le nazioni scompare e al suo posto - per la soluzione di tali conflitti - viene sostituita la tecnica della pace. La grande obiezione di coscienza collettiva quale fu quella di Gandhi e della rivoluzione indiana; le obiezioni di coscienza che misero un raggio di luce nelle terribili tenebre della seconda guerra mondiale; quelle che spezzarono le tenebre della guerra algerina; ed in genere tutte le obiezioni di coscienza ha provocato e sempre più provoca in tante coscienze nel nostro tempo, sono i primi segnali di un'età storica verso la quale - malgrado tutto - è inevitabilmente incamminata la storia del mondo"*.

Ha scritto il primo obiettore Pietro Pinna: *"L'obiezione di coscienza ispirata alla nonviolenza è una concezione del mondo. Di là dal problema specifico della effettuazione della guerra, essa investe il problema più generale, eternamente attuale, del significato di sé e del rapporto con gli altri, in tutti i campi e a tutti i livelli, profondamente impegnata quindi a rivedere non soltanto il fatto della guerra, ma tutti gli aspetti della convivenza umana, e dell'intera realtà. Il centro da cui muove è il valore preminente, su qualsiasi istituzione, assegnato alla persona. Assunzione di autonomia, di libertà di coscienza, di autodeterminazione, quindi di responsabilità individuale, che nel rapporto con gli altri significa: riconoscimento della propria parte di colpa per ciò che di male avviene fuori da noi, assunzione del dovere di agire per il superamento del male di cui siamo corresponsabili. Il senso di unità amorevole con l'altro ci propone - concretando la regola aurea di non fare agli altri ciò che non vogliamo sia fatto a noi stessi, e di amare il prossimo come noi stessi - il ripudio della violenza, cioè l'identità dei mezzi ai fini che ci proponiamo di realizzare"*.

Sono due punti di vista diversi, uno profetico (escatologico), l'altro personale (intimo), due dimensioni che si mescolano e si intrecciano nella dimensione "politica" (pubblica) dell'obiezione e della storia di questi ultimi 40 anni.

L'elemento comune è la lotta, mettendo in campo una proposta per cambiare la realtà, dare il via ad un'azione (non a caso Aldo Capitini volle dare il nome di "Azione nonviolenta" alla rivista del Movimento), un cambiamento a partire da sé. Questo è il punto decisivo.

L'obiettore contesta la guerra, indica la via per il suo superamento e inizia da se stesso a disarmare: disarma la propria coscienza e disarma le proprie mani, spezzando il fucile, dà concreta attuazione al disarmo unilaterale.

L'obiettore cattolico Fabrizio Fabbrini ha ben espresso questo concetto: *"Perchè la catena del disarmo possa iniziare, occorre per forza che qualcuno inizi per primo. E' così che si inducono gli altri a fare altrettanto. Il disarmo"*

unilaterale, si dica quello che si vuole, è pur sempre l'unica soluzione possibile. Anche se può sembrare pazzesco. Se si vuole giungere davvero alla pace occorre disarmarsi unilateralmente. Certo, sarebbe una bella prova di coraggio, ma anche una bella prova di civiltà, di buona fede, di speranza in un'intesa reciproca. L'obiettore di coscienza propone il disarmo unilaterale'.

Gli obiettori di coscienza non hanno lottato solo per ottenere una legge, un diritto civile, il riconoscimento del loro status; hanno lottato principalmente per non collaborare alla preparazione della guerra, per non essere partecipi dell'uccisione militare. Sono stati messi in carcere per aver rifiutato l'assassinio di stato. Il servizio civile è venuto come conseguenza, come proposta alternativa (e non sostitutiva) al servizio militare. Usciti dal carcere hanno continuato a lottare per ottenere un servizio civile funzionale alla costruzione di una difesa nonviolenta.

Dunque l'eredità migliore che ci hanno lasciato è la capacità di lottare, di non abbandonare mai il terreno dell'azione nonviolenta, dell'opposizione integrale alla guerra.

Perciò, la domanda decisiva è: a quale tipo di obiezione di coscienza siamo chiamati noi oggi?

I motivi di fondo che hanno mosso i primi obiettori di coscienza ci sono tutti ancor oggi, forse anche in modo più tragico; i crimini contro l'umanità che derivano dal crimine madre della preparazione della guerra (fame nel mondo, sfruttamento economico, distruzione ambientale), sono gli stessi di ieri come oggi. Se non reagiamo, se collaboriamo – anche solo con il silenzio o la non azione – un giorno saremo chiamati anche noi a risponderne, davanti al nuovo Tribunale di Norimberga delle coscienze.

Oggi come ieri, noi obiettori di coscienza dobbiamo rifiutare ciò che riteniamo essere complice della guerra, e dobbiamo sostenere ciò che è propedeutico alla pace.

Da qui deriva anche il nostro rapporto con le istituzioni: collaboriamo con lo Stato nella costruzione di un servizio civile per la pace che sia universale, cioè aperto a tutti coloro che lo desiderano, e combattiamo quello stesso Stato quando si fa complice del sistema distruttivo di morte, armandosi sempre di più, fino anche ad acquistare i cacciabombardieri a capacità nucleare F35.

Siamo obiettori al sistema militare (l'obbedienza non è più una virtù), e siamo contemporaneamente cittadini obbedienti alla Costituzione che ripudia la guerra. Vogliamo costruire la pace con un servizio civile che è uno dei modi per attuare il “potere di tutti” di Aldo Capitini.

La capacità di lottare, con la forza della verità, contro la preparazione della guerra e per il bene comune della pace, è il contributo migliore che l'obiezione di coscienza ha regalato a tutto il paese.